

LE BOTTEGHE DELL'INSEGNARE

VERIFICA E VALUTAZIONE

13 marzo 2014 in presenza e webconference

La correzione è parte integrante della valutazione formativa. Attraverso l'attività di correzione si lavora *assieme* all'alunno per *sostenerlo* (*cum regere*) nello svolgimento del suo lavoro.

Per correggere bene dobbiamo ricordarci lo scopo della correzione: non semplicemente trovare gli errori o assegnare un voto, ma far sì che l'alunno impari mostrandogli che cosa si deve fare, come e perché. Lo studente deve quindi diventare consapevole di quello che ha fatto dentro un paragone con i parametri indicati dall'insegnante.

La correzione è inutile se cambia il testo (della verifica) senza che cambi la testa (dello studente). L'alunno cammina, per quanto possibile con le proprie gambe. Quando cade, si interviene per aiutarlo a tirarsi in piedi. Questa è la correzione, questo è il vero recupero.

La correzione può essere preventiva, successiva o può essere fatta durante la prova.

Correzione preventiva: indirizzare preventivamente, mettere in allerta lo studente che si accinge a svolgere il compito ricordandogli di fare attenzione a certi nodi problematici.

Correzione successiva: può essere individuale, a gruppi o di classe. Attraverso un lavoro comune si fa capire l'errore e si arriva alla risposta corretta.

Nella valutazione formativa, il voto va assegnato dopo un lungo lavoro svolto con l'alunno. Lavoro che invece non si svolge quando si tratta di una valutazione sommativa (per esempio l'esame finale).

Può essere utile far tenere traccia delle correzioni ricorrenti, positive o negative: si tratta di una memoria utile all'autoconsapevolezza dell'alunno e proficua durante lo svolgimento di prove successive. Lo studente deve diventare sempre più consapevole delle proprie forze e delle proprie debolezze.

L'errore è una strada sbagliata. Errare significa sbagliare e quindi perdersi: erra chi si mette in moto per raggiungere una meta ma poi sbaglia strada e finisce da un'altra parte.

Ci sono tre tipi di errori:

1. Errori evolutivi: sono gli errori commessi da chi è in cammino. Si capisce che si sta avvicinando alla meta, manca poco perché ciò che deve apprendere diventi suo; non c'è quindi ignoranza totale, ma è ancora in una fase di incertezza.
2. Errori di interferenza: esempio tipico sono i falsi amici nell'apprendimento delle lingue straniere.
3. Errori di distrazione: sono i cosiddetti sbagli. Quando però uno sbaglio si ripete, il problema è più profondo della semplice distrazione.

Quando si corregge non è necessario segnalare tutti gli errori. Piuttosto, bisogna correggere tenendo conto del percorso del singolo alunno, del cammino comune che si sta facendo e del livello raggiunto (per esempio, non si corregge allo stesso modo il tema di un alunno di seconda elementare e quello di uno di quinta liceo).

A questo riguardo è bene distinguere scopo e obiettivi. Lo scopo è l'orizzonte, la meta finale. Il termine scopo deriva da *sképtomai*, guardare: è la finalità che va sempre tenuta presente e fatta vedere, perché se si guarda la meta si riesce anche a trovare la strada. Gli obiettivi sono i traguardi da raggiungere in un certo periodo. Per esempio, nell'apprendimento dell'italiano lo scopo è comunicare, gli obiettivi possono essere l'acquisizione della punteggiatura, la conoscenza del congiuntivo e così via.

Bisogna sempre correggere con una grande simpatia verso gli alunni e mettendosi dal loro punto di vista. A noi interessa che diventino uomini. La correzione ha un grande valore per lo studente, che ci guadagna in consapevolezza e fa delle scoperte educativamente fondamentali: si rende conto che commettere errori non è un delitto, che si può rimediare, che si può trovare una strategia per risollevarsi.

Spesso gli alunni si sentono giudicati e non distinguono se stessi dall'errore commesso. Per questo è importante il modo in cui l'insegnante presenta la correzione: essa è un invito a fare attenzione per far meglio in futuro, è la segnalazione di un errore e contemporaneamente del

percorso da fare per porvi rimedio. La correzione quindi è dentro un cammino ed è in vista di un miglioramento, non di un verdetto.

L'errore ha una dimensione non solo cognitiva, ma anche affettiva e relazionale, riguarda l'immagine dell'io. Nella correzione c'è in ballo una questione antropologica: io non sono la mia performance. Chi non si rende conto di questo non accetta di sbagliare.

È possibile conoscere e accettare se stessi (condizione di ogni metodo, dice Guitton) se si è sempre riaccolti. La correzione ha a che fare con la misericordia, perché, riaccogliendo, rilancia in un cammino.

L'errore può essere approcciato in tre modi:

1. Volontarismo, figlio del razionalismo: è la posizione per cui chi sbaglia è cattivo, si è lasciato prendere dalle passioni. Se l'uomo seguisse la ragione non sbaglierebbe mai.
2. Hegelismo: l'errore è un fattore quasi divino nella storia, fa progredire la storia.
3. Realismo: l'uomo è capace di grandi cose ma anche di errori abissali. Bravo è chi impara sempre, non chi non sbaglia mai.

Quando si riscontra un errore, non si deve pretendere che l'alunno si comporti in modo diverso; ci si deve chiedere perché fa quello che fa. Chiedersi il perché di certi errori può spingere a cercare una causa di tipo deterministico; invece l'insistenza sullo scopo ci fa interrogare sul fine dello studente: che cosa voleva raggiungere comportandosi in un certo modo? Considerando tutti i fattori si riesce più facilmente a essere pazienti.